

Editoriale

Augusto Balloni¹

Riassunto

La criminologia del futuro deve affrancarsi dai pesanti condizionamenti del passato, ma deve soprattutto saper interagire con coloro che operano nelle agenzie pubbliche e private addette al controllo sociale, vale a dire con quelle organizzazioni che devono quotidianamente affrontare la criminalità e saper utilizzare strumenti per la prevenzione, per la repressione del crimine e per il sostegno alle vittime.

In questa prospettiva l'Università deve avere, con sempre più accentuata responsabilità, un ruolo importante nella formazione degli operatori della sicurezza, degli investigatori, degli addetti alle istituzioni rieducative per prevenire e per reprimere la criminalità e per dare il giusto riconoscimento e la necessaria visibilità alle vittime.

Résumé

La criminologie pour l'avenir doit s'affranchir des lourds conditionnements du passé, mais surtout elle doit tisser des liens avec les professionnels qui travaillent dans les services publiques et privés du contrôle social, c'est à dire avec ceux qui tous les jours doivent faire face à la criminalité et qui doivent employer les outils pour la prévention de la délinquance et la répression du crime et pour l'aide aux victimes.

Par conséquent, l'Université a la responsabilité de jouer un rôle très important dans le domaine de la formation de ces professionnels.

Abstract

Future criminology not only has to become more and more independent of past heavy influence, but must also be able to interact with people working for public and private social control agencies. That means dealing with organizations facing crime every day, using adequate means for preventing and fighting it in order to give support to victims. In this way, the University should have a very important role in the education of people working for social control agencies giving the right support to victims.

Questo primo numero della *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza* raccoglie i contributi presentati al Convegno "Evoluzione della criminalità e problemi di sicurezza", promosso dal dottorato di ricerca in criminologia, con la partecipazione del C.I.R.Vi.S (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza) dell'Università di Bologna e della S.I.V. (Società Italiana di Vittimologia), svoltosi il 23 ottobre 2006 presso l'Aula Poeti della Facoltà di Scienze politiche – Palazzo Hercolani, Strada Maggiore 45, Bologna.

Inoltre si completa con alcune rubriche di attualità riguardanti la tecnologia per la sicurezza, la normativa in tema di famiglia e le proposte di riforma legislativa a favore delle vittime.

¹ Professore ordinario di criminologia, direttore C.I.R.Vi.S. (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza) all'Università di Bologna e presidente della S.I.V. (Società Italiana di Vittimologia).

L'avvio della *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza* impone di affrontare le questioni collegate all'evoluzione della criminalità e ai problemi di sicurezza che inevitabilmente si correlano a tematiche riguardanti la didattica in criminologia e la formazione degli operatori della sicurezza, aspetti questi che sono stati già trattati in diversi studi condotti nell'ambito del dottorato di ricerca in criminologia, del C.I.R.Vi.S (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza) e della S.I.V. (Società Italiana di Vittimologia). Dai risultati delle diverse ricerche effettuate nell'ultimo ventennio emerge che la criminologia, come disciplina autonoma, è impartita assai diffusamente nelle università del mondo, ma particolarmente in Italia soffre di crisi di identità. Nello studio della criminalità, occorre ricordare che è ben noto ai criminologi che esistono delitti convenzionali e non convenzionali². I primi sono essenzialmente i delitti contro la proprietà, contro le persone fisiche, la moralità, l'ordine pubblico; gli altri sono i reati commessi sotto la copertura di cariche pubbliche, contro le leggi internazionali, quelli che configurano la corruzione politica, lo sfruttamento dei lavoratori, il genocidio, le frodi pubblicitarie, l'inquinamento ambientale, il traffico di persone, di stupefacenti, il riciclaggio di denaro. Inoltre, si prospetta all'orizzonte la gravità del computer crime.

Pochi di questi reati costituiscono una novità: la maggior parte di essi sono considerati delitti dai codici penali e dalle leggi speciali di tutte le nazioni, tuttavia i reati non convenzionali restano largamente impuniti e l'impunità del crimine,

testimoniata dai reati con autori ignoti, si accentua e si diffonde anche tra i delitti convenzionali.

In una tale prospettiva è da segnalare che all'espansione quantitativa del crimine corrisponde un'evoluzione qualitativa: la delinquenza attuale appare diversa da quella di ieri almeno nelle sue qualità espressive tanto che da tempo sempre più si parla di «nuova criminalità»³.

Ne sono esempi lo spionaggio industriale attuato con sottili tecnologie, il fenomeno del falso commerciale con la contraffazione dei prodotti di marca, le truffe assicurative, le sofisticazioni alimentari e farmaceutiche, i colossali livelli del reato economico e i danni irreversibili del cosiddetto crimine ecologico. Accanto a queste forme non tradizionali e più raffinate di criminalità non va trascurata la frequenza degli «assalti», specie nei tratti autostradali, a furgoni blindati, a portavalori e a trasporti di merce di pregio.

Nel settore dei crimini di profitto non si può dimenticare l'elevata presenza dei furti e delle rapine e la messa in atto di artifici e raggiri per attuare truffe anche ai fini di conseguire erogazioni pubbliche (contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni).

A questo punto è da ricordare che vi è un tipo di crimine che si collega sempre più all'evolversi della tecnologia ed è appunto quello che si commette utilizzando il computer, il cui tema è affrontato in questo primo numero della rivista, in diverse prospettive, da esperti altamente qualificati.

In questo scenario non bisogna trascurare che la criminalità organizzata si va modificando

² Lopez-Rey M., "Manifesto criminologico", *Quaderni di criminologia clinica*, Anno XVIII, N. 2, 1976, pp. 161-176.

³ Balloni A., Bellasi P. (a cura di), *La nuova criminalità*, Bologna, Clueb, 1984; Zincani V., *La criminalità organizzata*, Bologna, Clueb, 1989.

soprattutto da quando è crollato l'impero sovietico trascinando nella propria rovina un ordine mondiale che per mezzo secolo aveva fatto più o meno da riferimento.

Con la scomparsa delle vecchie frontiere geopolitiche, i potenti sindacati del crimine organizzato possono svolgere attività illecite su diverse scacchiere e a differenti livelli e mettere in difficoltà la sicurezza di aziende e di attività commerciali, utilizzando anche le moderne tecnologie, per cui investigatori ed esperti della sicurezza dovranno tener conto anche di questa nuova emergenza.

Queste differenti e variegate situazioni si collegano al mutamento sociale e ripropongono inequivocabilmente il legame profondo che esiste tra trasformazione della società e quella dei comportamenti quotidiani che si realizzano anche nelle manifestazioni criminose che favoriscono quell'insicurezza che produce la paura della criminalità, che si manifesta in un contesto ambientale complesso, spesso contrassegnato da profonde trasformazioni economiche, politiche e culturali.

Di conseguenza, quando si affronta il tema della didattica in criminologia applicata e quello della formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale si ha una sensazione di fallimento che trae origine anche dalla visione della criminalità come insieme di atti individuali che si tenta di spiegare singolarmente, anziché come fenomeno globale di carattere anche politico, sociale ed economico.

Sono queste alcune questioni che si collegano strettamente alla conoscenza, alla prevenzione e alla repressione del crimine : si tratta di situazioni che esigono non solo una presa di coscienza

dell'evoluzione e delle caratteristiche della criminalità, ma che impongono la capacità di sviluppare un'operatività tra sforzo concettuale e sforzo propositivo, per saper mobilitare competenze ed esperienze particolari.

Infatti, la prevenzione esige la messa in atto di quei processi tecnici che fanno parte della tattica della sicurezza e che riguardano differenti sistemi di controllo e di intervento che, ad esempio, dai sistemi di allarme giungono fino alla utilizzazione di tecniche assai sofisticate quali, ad esempio, quelle relative alla biometria idonee alla rilevazione delle caratteristiche delle linee della mano, dei tipi di voce, del ritmo del battito cardiaco, delle risonanze acustiche, degli odori sprigionati dal corpo e delle caratteristiche dell'iride.

Inoltre è da segnalare che i problemi collegati alla pianificazione territoriale ed al controllo del territorio potranno svilupparsi tra due estremi: da un lato, attraverso la cosiddetta "politica della tolleranza zero", introdotta nell'attività di polizia di New York e, dall'altro, attraverso "programmi di vigilanza di quartiere" definita anche "filosofia del presidio di quartiere", con partecipazione della comunità e caratterizzata da particolari forme di addestramento delle forze di polizia, secondo appunto l'esperienza realizzata dalla polizia di San Diego.

Questi differenti progetti consentono di affermare che l'attività della criminologia, per quanto concerne gli aspetti della prevenzione e del controllo del territorio, si colloca tra arte e scienza, dove l'intuizione e la felice ispirazione nella scelta dei metodi ha il suo effetto nel risultato. Per fornire quindi una base logica alla criminologia applicata è necessario costruirle

attorno quei principi generali e quei teoremi speciali che concorrono a dotarla di regole scientifiche.

A questo proposito, nella ricerca riguardante l'insegnamento e la formazione professionale in criminologia, effettuata in diverse regioni del mondo, si è potuto constatare che i modelli didattici risentono delle tradizioni accademiche e culturali, locali e regionali, per cui si è verificato che i corsi di criminologia si inseriscono nel piano degli studi per conseguire la laurea in giurisprudenza o si collegano sempre più strettamente alle scienze criminologiche, orientandosi alla formazione di manager aziendali che si occupano di problemi relativi alla security e alla investigazione o, per settori limitati, alle scuole di medicina.

Nell'ambito dei paesi di tradizione anglosassone, ad esempio, l'insegnamento della criminologia è diffuso e si coniuga felicemente con la "criminal justice administration", con il "security management", con la "loss prevention control" e con l'investigazione.

In definitiva, i dati ottenuti tramite l'analisi dei programmi di insegnamento della criminologia nel mondo hanno contribuito alla istituzione dei corsi di diploma universitario per "operatore della sicurezza e del controllo sociale" e in "scienze criminologiche applicate"⁴ presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bologna che, successivamente, sono diventati corsi di laurea triennali, a cui si è aggiunta la laurea biennale specialistica in "criminologia applicata per l'investigazione e la sicurezza". In questo ambito non va trascurato l'apporto di studio e di ricerca che si collega appunto al

dottorato in "Criminologia", unico in Italia nelle università statali e che, fino ad ora, ha concorso alla formazione di docenti e ricercatori dell'Università di Bologna e di esperti che si sono inseriti in diversi ambiti, dalle Nazioni Unite, all'Arma dei Carabinieri e alla Polizia di Stato.

L'esperienza effettuata attraverso l'istituzione di questi corsi pone la necessità di confronti sia a livello nazionale che a livello internazionale per rendere sempre più attuale l'autonomia della criminologia e la sua utilizzazione nella preparazione professionale degli operatori della sicurezza e del controllo sociale, orientati alla prevenzione, alla repressione delle forme di criminalità convenzionali e non convenzionali e in grado di pianificare programmi per la tutela delle vittime ed il loro sostegno. Di conseguenza, oltre all'insegnamento della criminologia, si imporrà anche l'istituzione di corsi di vittimologia.

Per quanto riguarda poi questa disciplina, occorre partire da un presupposto incontestabile: il reato è interazione tra l'autore e la sua vittima, per cui è evidente che il criminale e la sua vittima rappresentano un accostamento ricorrente, anche se nella dinamica interpretativa del delitto le vittime sono sempre state lasciate nell'ombra. Questa situazione è legata al fatto che le teorie che hanno tentato di individuare le cause del crimine si sono assunte come compito fondamentale quello di determinare il tipo o i tipi predisposti al comportamento criminale senza alcun collegamento con la vittima, trascurando la dinamica autore-vittima. Perciò si impongono sempre più approfondimenti in ambito vittimologico e le varie iniziative di sostegno alla vittima devono trovare nel concetto di

⁴ Balloni A. (a cura di), *Criminologia e sicurezza*,

“cittadinanza responsabile” il filo conduttore che lega interventi, studi e ricerche in questo settore. Infatti, è proprio dall’incontro di queste due nozioni, “cittadinanza” e “responsabilità”, che ha origine quell’ambito primario dal quale far scaturire riflessioni sulle politiche contemporanee, le quali dovrebbero ispirare – ed entro le quali potrebbero trovare una significativa collocazione – le pratiche sociali e giudiziarie, rispetto alle quali le tematiche criminologiche e vittimologiche costituiscono un aspetto irrinunciabile.

Dal primo numero della Rivista deve risaltare appunto un ulteriore contributo alle scienze criminologiche, all’autonomia della criminologia e, per un prossimo futuro, della vittimologia.

A questo punto voglio ricordare che non vi è mai stata alcuna significativa passione in Italia per la criminologia dopo l’opera del Beccaria, dopo la scomparsa dei positivisti (Lombroso, Ferri, Garofalo), dopo la morte di padre Agostino Gemelli e dopo il contributo fornito da Benigno Di Tullio. Infatti, la criminologia, nel nostro Paese, non ha ancora ottenuto una piena indipendenza da discipline considerate vicine come la medicina legale, il diritto penale, la sociologia e la psicologia, che, in modo più o meno evidente, hanno assunto ruoli vicarianti nei confronti delle scienze criminologiche a fini, non sempre nobili, di sottometterle all’influenza di potenti logiche accademiche. Con uno sguardo al passato si può constatare che si sono avuti per la criminologia vari periodi di dominazione, anche se ora ritengo sia urgente proseguire il definitivo affrancamento dall’abbraccio mortale delle discipline ingiustamente egemoni.

Nella prospettiva della istituzione delle nuove classi di laurea e di laurea magistrali in “scienze criminologiche e della sicurezza” e in “scienze criminologiche applicate all’investigazione e alla sicurezza” si pone l’accento sulla necessità che anche nel nostro paese le discipline criminologiche assumano una sempre maggior autonomia per contribuire a curricula professionali che rispondano alle concrete esigenze del mercato e, sviluppando professionalità che sappiano conciliare lo sforzo concettuale con quello operativo, mobilitino competenze ed esperienze particolari. Pertanto, deve iniziare una ripresa di un movimento di pensiero e di azione che sostenga l’autonomia delle scienze criminologiche, per cui occorre superare teorie che, pur avendo fornito innegabilmente validi contributi, sono senza eccezione espressioni di concezioni positivistiche o neo-positivistiche: le ragioni delle difficoltà della criminologia, come è da tempo noto⁵, risiedono in una visione della criminalità come insieme di atti individuali spiegabili singolarmente, anziché come fenomeno globale.

Tali osservazioni si impongono, nel primo numero di questa Rivista, per sottolineare che la criminologia deve affermarsi non solo come scienza che studia i comportamenti umani, ma anche come strumento per il bene dell’uomo, per la sua sicurezza e per la qualità della vita.

La criminologia deve affrancarsi dai pesanti condizionamenti del passato, ma deve soprattutto saper interagire con coloro che operano nelle agenzie pubbliche e private addette al controllo

⁵ Lopez-Rey M., “Manifesto criminologico”, *Quaderni di criminologia clinica*, Anno XVIII, N. 2, 1976, si vedano pp. 168-169.

sociale, vale a dire con quelle organizzazioni che devono quotidianamente affrontare la criminalità e saper utilizzare strumenti per la prevenzione e per la repressione del crimine.

In questa prospettiva l'Università deve avere, con sempre più accentuata responsabilità, un ruolo importante nella formazione degli operatori della sicurezza, degli investigatori, degli addetti alle istituzioni rieducative per prevenire e per reprimere la criminalità.

In tali settori, l'Università, impegnandosi nella ricerca e nella didattica, deve avere la consapevolezza di poter orientarsi alla più proficua divisione del "lavoro" con una capacità sempre nuova di essere trasversale e interdisciplinare, traendo elementi e dati dalle operazioni quotidiane a costo anche di far scendere "alcuni" da quelle "torri d'avorio", a volte, vuote di quelle opportunità intuitive che la società esige e propone per preparare operatori e sviluppare staff dirigenziali: le discipline universitarie, i settori scientifico-disciplinari e le nuove classi di studio devono collegarsi ad istituzioni pubbliche e private per concorrere a perfezionare quelle professioni che la società richiede e che in molte regioni del mondo sono diffusamente sperimentate da tempo e ampiamente consolidate.

L'esperienza acquisita in questi anni di collaborazione con le diverse forze di polizia mi consente di concludere affermando che Università e istituti di formazione e di applicazione dovranno sempre più interagire per ottenere dati per la ricerca e per la didattica. In una tale prospettiva, risulta necessario concorrere ad una adeguata

formazione, a diversi livelli, di esperti nelle scienze criminologiche applicate i quali abbiano anche le necessarie conoscenze nei settori bio-psico-sociali, in quelli tecnico-scientifici e in quelli giuridici e dispongano di competenze nelle discipline capaci di favorire la conoscenza ed il rispetto dei diritti umani.

Come più di cent'anni fa (1902) Salvatore Ottolenghi convinse Giolitti a promuovere la fondazione della prima Scuola di Polizia Scientifica, ora è auspicabile che, all'inizio del terzo millennio, si trovi quella convergenza politica illuminata per dar vita a strutture universitarie, pubbliche o private, dedicate alla formazione di operatori e di professionisti esperti nello studio della criminalità, dell'investigazione, della sicurezza e della vittimologia. In una tale prospettiva, è evidente la necessità di un forte collegamento con le esperienze didattiche, di ricerca e di studio delle diverse forze di polizia per un adeguato e proficuo utilizzo di quel patrimonio formativo, scientifico e operativo che esse hanno acquisito nel corso di esperienze che affondano le radici nella loro lunga storia e nelle diverse tradizioni.

All'inizio del terzo millennio occorre avere il coraggio di saper constatare che la vecchia criminologia è superata da una nuova criminologia, che non ripudia il passato e che anzi ne fa tesoro, per passare da una prospettiva aristotelica, tipologica e classificatoria ad una prospettiva galileiana che si fonda su metodi con cui si costruiscono tutte le condizioni in rapporto alle quali si producono, si prevedono e si contrastano gli eventi criminosi.

Bibliografia

- Balloni A. (a cura di), *Il vigile di quartiere a Milano*. Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico, Franco Angeli, Milano 2003.
- Balloni A., “Cause ed effetti del ritardato sviluppo della vittimologia”, in *Atti dei Convegni Lincei, La vittima del reato, questa dimenticata*, Tavola rotonda nell’ambito della Conferenza annuale della Ricerca, 5 dicembre 2000, Accademia dei Lincei, Roma, 2001, pp. 13-25.
- Balloni A. (a cura di), *Criminologia e sicurezza*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- Balloni A., Bellasi P. (a cura di), *La nuova criminalità*, Bologna, Clueb, 1984.
- Balloni A, Bisi R. e Sette R. , “La didattica in criminologia: l’evoluzione di una disciplina e l’esigenza di una professionalità”, *Rassegna Italiana di Criminologia*, a.IX, n.1, gennaio 1998, pp.23-53.
- Balloni A, Bisi R. e Sette R. , “Criminalità e devianza: una sfida per la sicurezza e la qualità della vita” in Dipartimento di Sociologia (a cura di), *Parabole sociali tra certezze e incertezze*, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 144-164.
- Balloni A. e Sette R. (a cura di), *Didattica in criminologia applicata*. Formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale, Clueb, Bologna, 2000.
- Balloni A. e Vezzadini S., *La vittimologia nella storia di due centri*, Clueb, Bologna, 2006.
- Bisi R. e Faccioli P (a cura di), *Con gli occhi della vittima*, FrancoAngeli, Milano, 1996.
- Bisi R. (a cura di), *Vittimologia – Dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, Angeli, Milano, 2004.
- Greene J.A., “ Zero Tolerance: A case study of police policies and practices in New York City”, *Crime and Delinquency*, april 1999, vol.45, issue 2, pp.171-187.
- Lopez-Rey M., “Manifesto criminologico”, *Quaderni di criminologia clinica*, Anno XVIII, N. 2, 1976.
- Stewart-Brown R., “Community mobilization: the foundation for community policing”, *FBI Law Enforcement Bulletin*, vol.70, Issue 6, June 2001, pp.9-17.
- Zincani V., *La criminalità organizzata*, Bologna, Clueb, 1989.